

TAVOLO 4

La ministerialità e la formazione degli operatori pastorali

PER UNA CHIESA TUTTA MINISTERIALE

L'ORIZZONTE

Gli odierni cambiamenti socioculturali esigono un'esperienza di fede (e quindi anche un accompagnamento pastorale) al tempo stesso più personalizzato/esistenziale e più comunitario/condiviso. Al contempo l'idea conciliare della Chiesa come "popolo di Dio", comunità di credenti, nella quale ciascuno è ministerialmente corresponsabile nella prassi stenta ad affermarsi a causa della storica sovrabbondanza di preti di cui per secoli hanno goduto le nostre terre oggi venuta improvvisamente meno.

Accanto ai ministeri istituiti, negli ultimi decenni sono emerse nuove sensibilità ministeriali che faticano ad essere inquadrare, riconosciute e adeguatamente promosse.

Il modello di Chiesa prettamente gerarchico-clericale merita certamente di essere rivisto in senso comunionale e ministeriale, per far sì che la Chiesa sia servizio e non dispensatrice di servizi, missionaria e non di mera conservazione. La promozione della ministerialità dei battezzati è necessaria per crescere nella comunione e nella corresponsabilità per la missione, avendo tuttavia chiaro che tale ministerialità laicale non può sostituire il ministero ordinato o l'ordine sacro.

LE METE DA RAGGIUNGERE

Si tratta di perseguire una Chiesa come "comunità visibile, articolata da molteplici carismi e ministeri, tutti finalizzati alla crescita dell'unità ecclesiale" (Cei, *Comunione, comunità e disciplina ecclesiale* n. 8).

In relazione alle istituende Unità Pastorali essa potrà trovare espressione sintetica nell'équipe pastorale diocesana e nelle équipes delle Unità pastorali, incaricate di dirigere, sotto la guida rispettivamente del vescovo e del parroco, la pastorale ordinaria, attuando le linee pastorali definite dei rispettivi Consigli pastorali.

Il prete dentro una Chiesa ministeriale

Il prete e in particolare il parroco rimane figura essenziale nella vita della comunità cristiana in forza del ruolo ministeriale che gli deriva dal sacramento dell'ordine e dal mandato del Vescovo. Tuttavia egli dovrà sempre più lavorare in équipe insieme agli altri sacerdoti, diaconi ed ai laici con mandato ministeriale, la cui corresponsabilità va pienamente riconosciuta, promossa e valorizzata.

I diaconi permanenti

A secoli di distanza dalla sua erezione la nostra diocesi sta da qualche anno promuovendo il diaconato permanente, terzo grado dell'ordine conferibile anche a uomini sposati dal quale può provenire un forte stimolo alla ministerialità.

Pur appartenendo a tutti gli effetti all'ordine sacro per i diaconi permanenti il poter vivere pienamente la sponsalità, la paternità, l'impegno lavorativo e sociale consente loro un fecondo e reciproco scambio tra la Chiesa e il mondo a beneficio di entrambi.

Una ministerialità diffusa

Nello stesso tempo è necessario fare evolvere verso una maggiore maturazione e consapevolezza le diverse forme di ministerialità laicale nate in questi anni:

- in campo educativo, accanto ai catechisti di bambini e ragazzi, gli educatori dei ragazzi e degli adolescenti, gli animatori di gruppi di giovani o adulti, i catechisti battesimali (spesso coppie di sposi), gli animatori dei gruppi di ascolto della Parola, gli animatori del grege e delle attività oratoriane, mentre si affaccia la figura del direttore laico dell'oratorio (o di più oratori);
- in campo liturgico, gli animatori della liturgia e dei gruppi liturgici e i ministri straordinari dell'eucaristia;
- in campo caritativo, gli operatori della Caritas e i "ministri della consolazione" (laici che dimostrano di possedere il carisma della cura e dell'accompagnamento umano e spirituale dei sofferenti);
- in campo familiare occorre evidenziare la ministerialità sponsale intrinseca alla coppia cristiana in quanto il sacramento che la costituisce è, come quello del prete, "a servizio dell'edificazione del popolo di Dio";
- forme di corresponsabilità ecclesiale si manifestano poi nella partecipazione ai Consigli pastorali ed ai Consigli per gli affari economici.

L'identità laicale come identità di battezzati che esercitano il proprio sacerdozio battesimale

Il battezzato è innestato nella vita divina di Cristo sacerdote, re e profeta. Con l'emergere di nuove ministerialità, i battezzati saranno sempre più chiamati a vivere il proprio sacerdozio battesimale, ad essere i protagonisti e gli animatori della vita delle comunità. Ciò non dovrà andare a detrimento della loro indole secolare e della loro testimonianza nei luoghi della loro quotidianità (cfr. EN 70). Questo richiederà un laicato con una forte e integrale coscienza cristiana.

I religiosi ed i consacrati

I membri della vita consacrata rappresentano una luce da custodire e da non mettere sotto il moggio, in una visione di Chiesa che valorizza i carismi di ciascuno e vuole essere profetica. In una Chiesa ministeriale la loro presenza ed il loro servizio sono preziosi.

Coltivare le relazioni e favorire la comunicazione

Una Chiesa tutta ministeriale è anzitutto fondata sulla comunione e sulla sinodalità, su relazioni buone. Ciò implica educare la comunità a vivere come organismo collettivo che agisce insieme, imparando ad accogliere ed integrare le differenze – *ad intra e ad extra* - come possibilità di scambio arricchente e generativo, nella consapevolezza che il clima relazionale "respirato" in una comunità non solo certifica l'autenticità della comunione proclamata, ma può agevolare o sbarrare l'annuncio del Vangelo.

Ciò chiama in causa la comunicazione, che, se ben compresa e attuata, facilita la comunione.

I PASSI DA COMPIERE

Alla luce delle mete che ci poniamo, appaiono necessari alcuni passi da compiere.

- Il ruolo del prete-parroco dovrà essere più incentrato sulla cura della vita di fede e meno su compiti organizzativi e gestionali, che possono essere delegati a persone competenti e formate. Egli dovrà essere soprattutto guida spirituale della comunità e amico con il quale confrontarsi e crescere insieme nell'incontro col Signore Gesù.
- Il diaconato permanente, su cui la nostra Diocesi ha iniziato a riflettere da alcuni anni e che sta muovendo i primi passi, va promosso ulteriormente.
- È utile prevedere forme di riconoscimento esplicito delle diverse forme di ministerialità laicale, valutando in particolare se e quali ministerialità lasciar permanere allo stato "in fatto" al pari di quanto avviene oggi, quali definire come "ministeri istituiti" o "incaricati" con mandato del parroco o vescovile, se e quali ministeri attribuire con incarichi permanenti o a tempo.
- Figure ministeriali da costruire saranno gli animatori-coordinatori delle "piccole comunità". Essi dovranno caratterizzarsi per senso della propria dignità e responsabilità ecclesiali nonché per una visione complessiva della vita di una comunità cristiana, elementi comuni anche ai membri delle équipes pastorali diocesane e delle Unità pastorali.
- Occorre imparare a comunicare in maniera efficace, a lavorare insieme, a riconoscere e valorizzare le competenze e le risorse delle persone, a far emergere e affrontare le incongruenze e i punti critici del lavoro comune, a gestire in modo costruttivo i conflitti, pena bloccare o far girare a vuoto il servizio pur generoso di tanti nelle nostre comunità
- L'attenzione ad una comunicazione che faciliti la comunione richiede una comunicazione autentica (perché non impedita dalla paura della verità che crea pettegolezzo o peggio menzogna), rispettosa (perché dà il primato all'ascolto reciproco e alla comprensione delle ragioni di ciascuno), trasparente (perché attua la correzione fraterna) e costante (perché non dipende dal momento, ma è sistema, metodo, progetto).

LA FORMAZIONE DEGLI OPERATORI PASTORALI

L'ORIZZONTE

Il progetto di una Chiesa tutta ministeriale, con una molteplicità di ministeri riconosciuti e capaci di collaborare in modo corresponsabile, esige una nuova mentalità tanto nei presbiteri quanto nel laicato e la predisposizione di figure attualmente non esistenti (in particolare i membri delle équipes pastorali e gli animatori-coordinatori delle "piccole comunità").

Per rispondere a questa necessità occorre pianificare e mettere in atto un processo di formazione che coinvolga tutti gli operatori pastorali, sia quelli esistenti (clero e ministri laici già attivi) sia quelli nuovi.

LE METE DA RAGGIUNGERE

I tratti del "ministro"

Nella selezione dei potenziali ministri bisognerebbe tener conto del fatto che chi ricopre un ministero nella comunità, sia esso ordinato o meno, dovrebbe avere:

- maturità umana ed equilibrio emotivo;
- umiltà e disponibilità al servizio;
- disponibilità di tempo e costanza nell'impegno;
- capacità di ascolto, dialogo e relazione;
- propensione per il lavoro di gruppo;
- vita spirituale e formazione biblico-teologica;
- visione ecclesiale e conoscenza della comunità cristiana;
- sensibilità sociale e spirito di discernimento.

Formazione e aggiornamento del clero

La ridefinizione del ruolo dei presbiteri richiesta da un progetto di una Chiesa tutta ministeriale esige anche per loro un'apposita formazione umana e spirituale meno individualista che aiuti al lavoro d'équipe, all'interno di una visione non clericale della Chiesa.

La formazione del credente laico

Una struttura fondata sulla corresponsabilità esige un laicato formato, con una visione della Chiesa e un profondo senso ecclesiale: laici legati spiritualmente e affettivamente alla Chiesa, impegnati in maniera concreta in essa e nella quale hanno maturato coscienza della propria dignità e responsabilità di credenti. Tale formazione non può però sviluppare unicamente una sensibilità intraecclesiale né essere solo teorica, pena "chiuderli in sacrestia" o non renderli pronti all'impegno richiesto.

La formazione dei membri delle équipes pastorali e degli animatori delle "piccole comunità"

Data la novità di queste figure e il rilevante ruolo da essi ricoperto nella nuova configurazione ecclesiale, appare particolarmente urgente un percorso strutturato di formazione dei membri laici delle équipes pastorali e degli animatori/coordinatori delle "piccole comunità". Ad essi serviranno talenti personali come la leadership naturale (da temperare con un esercizio collegiale e non autoritario), ma anche competenze, in parte generali e in parte settoriali (ad esempio: chi in un'équipe pastorale è riferimento per la catechesi deve avere alle spalle una solida esperienza di catechista e un'attenzione costante alla riflessione della Chiesa sul tema).

Il momento formativo non va separato dall'azione, anzi! È sicuramente più efficace una formazione che prende sempre più la forma dell'accompagnamento, aiutando ciascuna équipe pastorale a rileggere l'esperienza che sta vivendo e ad apprendere facendo.

La remunerazione dei servizi

Negli ultimi decenni si stanno diffondendo forme di remunerazione di alcuni servizi/ministeri anche ricoperti da laici (responsabili e operatori di uffici diocesani, come Upg, Caritas, a volte assunti a tempo indeterminato; animatori degli oratori e grest, in alcuni casi remunerati a tempo dalle parrocchie).

Si tratta di un'esperienza nuova per la nostra Chiesa ma che in futuro avrà sicuramente uno sviluppo.

I PASSI DA COMPIERE

Alla luce delle mete che ci poniamo, appaiono necessari alcuni passi da compiere.

- Essendo la novità fondamentale il passaggio da una pastorale fondata sul parroco a una centrata sull'equipe pastorale e su una pluralità di ministeri, l'aggiornamento dei preti (ma anche la formazione dei nuovi seminaristi) dovrebbe almeno in parte intrecciarsi con quella dei membri delle équipes pastorali e degli animatori/coordinatori delle “piccole comunità”, così da costituire già terreno di sperimentazione della futura collaborazione.
- Gli operatori pastorali dovranno avere una preparazione biblica, nozioni di ecclesiologia, una sensibilità sociale, ecc. Dovrebbero ricevere una formazione soprattutto orientata alla pastorale, quindi non accademica, ma in grado in particolare di sviluppare il senso della responsabilità ecclesiale derivante dal battesimo, le capacità relazionali, anche in vista di un servizio svolto essenzialmente in gruppo, e una visione d'insieme della comunità cristiana.
- Tale formazione dovrebbe essere fornita a livello diocesano, facendo anche riferimento all'ISSR, attraverso un percorso strutturato ed articolato, di carattere pluriennale.
- Oltre alle competenze di base, che andranno acquisite e perfezionate attraverso un unico percorso formativo e l'accompagnamento, si potrebbe pensare a una formazione specifica proposta dai servizi diocesani per i componenti delle équipes che si occupano di una specifica area pastorale.
- In relazione a ciò va valorizzato l'Istituto superiore di scienze religiose, attraverso la predisposizione di appositi percorsi formativi.
- In relazione alla questione della remunerazione dei servizi pastorali, è necessario definire tipologie di servizi, criteri e forme di tale prassi.